ANNO I. Torino, Martedì 1 agosto 1848. *Num.* 153.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . »	12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . »	14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 31 LUGLIO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al 1° ed al 15 d'ogni mese.

Onde togliere i ritardi e quindi anco le lagnanze, preghiamo i signori associati a voler indicare con precisione il loro indirizzo, onde il giornale non abbia a far viaggi viziosi.

LA BRIGATA SAVOIA.

Abbiamo a compiere un sacro dovere verso i prodi Savoiardi che combattono in Lombardia; dovere, che se fosse più oltre trasandato, si volgerebbe in nota d'ingratitudine e di vitupero per noi. So che io non ho nome, perchè possa dar lode eguale al merito; ma so pure che la virtù vera non abbisogna dell'altrui encomii; che ella, come il sole, risplende a se medesima. Altro non bramo che tributare un giusto omaggio d'ammirazione a questi eroi; e sono certo, che quanti hanno cuore italiano, faranno eco, con tutta l'anima, alle mie parole.

Gloria dunque a questa Brigata, gloria alla Savoia tutta quanta, la quale, mentre alcuni Italiani, indegni del proprio nome, corrotti dal veleno del despotismo, abbandonano le bandiere della patria, per abbracciar quelle d'un Austriaco!! Ella, quasi straniera,—è forza dirlo per sua maggior gloria,—all'Italia, straniera per linguaggio, per tradizioni, e quasi per interessi, si fa precipuo baluardo della sua indipendenza! Gloria a questa Brigata, la quale, simile alla falange sacra combattente contro Filippo il Macedone, soccombe sul proprio luogo, ma colla spada spezzata, senza ceder d'un passo al nemico! Il grido eroico di questi soldati, in risposta all'intimazione dell'austriaco che l'avea sorpresa con forze soverchianti, *les Savoisiens meurent, mais ne se rendent pas*, sarà il motto glorioso che la mano dell'Italia, se sarà mano liberata da ferri, come spero con quanto ho di forza e di vita, scriverà tosto o tardi sulle loro bandiere; sarà un grido, che silenzio d'età codarde non potrà spegnere, emulo a quello che cacciava la Guardia imperiale a Vaterloo, mentre stendeva un lenzuolo di gloria nel proprio sepolcro.

Le altre Brigate consorelle, prodi tutte, ma quelle specialmente di Aosta e di Piemonte, dividano con questa di Savoia le più belle fronde della trionfale loro corona! I vincoli che già esistevano tra di noi, furono rinvigoriti, cementati col comun sangue sul campo di battaglia; nè le montagne che si frappongono saranno ostacolo all'entusiasmo, alla fratellanza di questi popoli che appresero vieppiù ad amarsi e ad ammirarsi nel momento del pericolo. La gloria della Savoia, paese che parea destinato dalla natura a far parte d'altri Stati, sarà nostra più che mai, sarà compenso ai disinganni, veramente atroci e desolanti, con cui ci percosse qualche altra regione d'Italia, la quale in un momento aspettato da tanti secoli, ci lasciò soli alle prove, e soli — speriamo in Dio! — alla vittoria.

PIETRO GIURIA.

ZUCCHI E LA RESA DI PALMANOVA.

Quando noi parlammo della capitolazione di Palmanova non mancammo di osservare che essa era l'opera meno del comandante, che della popolazione ossia del municipio, alla cui volontà dovette quella sottomettersi; ma è tale la condizione dell'Italia, che non bastando i nemici esterni, i quali ci vituperano cogli scritti, e ci aggrediscono colle armi, forza è altresì che ci dilaniamo fra noi con ingiurie o sospetti che avvelenano la nostra vita e ci sconfortano da ogni libera azione. Quello che è peggio ancora si è il vedere come uomini immacolati ed operosi, perciò solo che furono infelici in una impresa, abbiano ad essere esposti alla malevolenza e alla calunnia di chi vale meno od anche di chi vale nulla, o peggio che nulla. Come accade al generale Durando, così anche al generale Zucchi, e l'antica sua bravura, i lunghi suoi martirii supportati per amor dell'Italia non valsero a sottrarlo dalla malignità di chi solo dall'altro ieri traeva il suo pane vendendo panegirici alle teatranti.

In altri momenti, la miglior risposta da farsi a siffatti accusatori sarebbe uno sprezzante silenzio, ma nei momenti che corrono e finchè gravitino sopra di noi tutti, i vizi, e tutte le corruzioni di cui l'immortale governo austriaco ha inzuppata la generazione presente, sempre pronta a dar favore alla calunnia, senza curarsi di sapere d'ond'ella provenga, è giuoco forza che l'uomo onesto si umilii in faccia a questo tribunale e presenti le sue giustificazioni. Zucchi si è accomodato a questa legge, publicando il seguente ragguaglio sulla resa di Palmanova.

« Appena giunto in Milano seppi ch'erasi nei giornali d'Italia pubblicata la *capitolazione di Palmanova* e che fu soggetto di riflessi e di comenti. Sebbene la generosa accoglienza avuta, alla quale eressi un monumento nel mio cuore, mi faccia supporre che il mio decoro militare è salvo, come la è la coscienziosità del mio procedere in quel poco fortunato affare, tuttavolta, non ignorando che per le azioni di grave importanza non basta la tranquillità in faccia a Dio, ma che devesi un omaggio alla pubblica opinione, la quale non può altrimenti occuparsi che dell'esteriorità degli atti umani, trovo indispensabile di chiarire le cause che obbligarono a rendere quella fortezza.

» Dopo che Udine cedette alle forze austriache, Nugent intimò immediatamente la resa di Palmanova. Essendo stata negativa la risposta, fu tosto strettamente bloccata senza che prima d'allora si fossero ottenute provvigioni di sorta replicatamente domandate al comitato e al governo provvisorio di Venezia, il quale forse trovavasi nell'impossibilità di corrispondere ai nostri bisogni.

» Attuato il blocco vigoroso fummo privi affatto di notizie e di soccorsi, e di speranza di averne. Tornò vano ogni mezzo tentato per ottenerne. Gli esploratori o retrocedettero o caddero prigioni. L'unico mulino a pochi passi della fortezza fu distrutto dal fuoco. Se ne costrusse uno *a cavalli*, ma era insufficiente ai bisogni, e gli abitanti si servivano di mulinelli a mano.

» Dopo venti giorni facevasi la seconda intimazione della resa, che fu respinta come la prima. L'assoluta deficienza di sussidii e la mancanza di danaro ci obbligò a mettere in corso carta monetata pel valsente di lire correnti sessanta mila, la quale respinta dai bottegai traeva i soldati pagati con quella a minacce. Per evitare disordini si ebbe ricorso a mezzi di rigore. Già si penuriava di molti generi di prima necesità. Mancavano le carni, non avendosi bestie da macello, se si escludevano otto vacche per fornire il latte agli ammalati dello spedale. L'assoluta deficienza del vino obbligava a distribuire ai soldati una limitata razione d'acquavite. Per il condimento gli abitanti e le truppe non avevano che lardo. Tuttavolta e la popolazione e la guarnigione sopportavano pazientemente quel misero stato, nè si avvilivano.

» Quando il nemico ci comunicò gli sgraziati avvenimenti di Vicenza, Padova e Treviso fu perduta ogni speranza. Esso ci intimò per la terza volta la resa con minaccia di bombardamento in caso di rifiuto: ma ciò non ostante venne respinta anche la terza intimazione. Il nemico mantenne la parola, e cominciò il bombardamento, e si lanciavano 880 bombe.

» Ad onta della deficienza dei suindicati generi, siccome eravi ancora del grano così la guarnigione avrebbe potuto attendere gli estremi voluti dal rigore militare. Ma gli abitanti che soffersero tanto e virtuosamente, privi affatto di speranze, non volevano esporsi inutilmente a più tristi conseguenze. Il podestà fece più volte conoscere al comandante della fortezza la penuria di viveri, provocando perquisizioni per iscoprirne.

» Io dovetti acconsentire ad una riunione dei principali cittadini e di membri della guarnigione per determinare che si doveva fare; i quali unanimemente risolsero di devenire a trattative coll'inimico, onde non trarre la città ad un'inutile ruina.

» Una deputazione di cinque cittadini e di cinque militari si portò al quartiere austriaco. La condizione apposta della ricognizione del debito incontrato per le spese sostenute durante l'assedio ammontanti a lire 160,000 fu respinta dall'Austriaco. Reduci i deputati si fece degenerare quella condizione in una preghiera al comandante l'assedio di assumersi soltanto l'incarico di spedire e raccomandare a S. M. l'imperatore analoga supplica della città.

» Alle 6 del mattino del 24 giugno la deputazione ritornò a Maretto luogo del convegno, da dove non fece ritorno che alle due della mattina del 25, colla capitolazione e coll'intelligenza che alle sei dovesse consegnarsi la fortezza; altrimenti il bombardamento sarebbe stato ripreso.

» Io mi sorpresi altamente dell'articolo XVII della capitolazione (già pubblicata) in cui è detto *aver la città mancato, benchè avente mezzi di difesa e viveri*, ecc. Feci sentire alla deputazione che tale dichiarazione era per essa poco onorevole e vile, essendo i deputati ben consci della vera situazione della fortezza. Ma il malumore tra gli abitanti ed i soldati, la nessuna speranza di soccorsi, l'imminente distruzione della città e la penuria mi collocarono nell'impossibilità di lacerare quella capitolazione. D'altronde io non ignorava che la mia resistenza sarebbe stata assecondata da pochi e non con troppo ardore.

» Il pubblico intelligente si sarà avveduto che quella capitolazione era opera della città: giacchè non fu da me sottoscritta. Gli abitanti d'altronde sapevano che in breve tempo poteva la città essere ridotta in cenere senz'altro vantaggio che di protrarre di qualche giorno la resa. La capitolazione era abbastanza lauta, se non avesse portata quella macchia del capitolo XVII. Forse il nemico desiderò velare le condizioni favorevoli che accordava. Io nulla chiesi per me. Ciò che mi riguarda nella convenzione fu spontaneità della deputazione.

» Tal è la genuina storia di fatto. L'imperiosità delle circostanze, le quali tutte cospiravano a non spingere invano agli estremi militari la resistenza, voleva dei riguardi per una città e guarnigione non tutti di soldati regolari, i quali non risparmiarono e l'una e gli altri stenti e sacrifizi per la patria, inclusivamente i cannonieri piemontesi, che resero segnalati servigi.

» Il sano criterio del pubblico scorgerà immaculata la condotta del comandante della fortezza, militare veterano, il quale non respirava che per la patria e i di cui strazi fisici e morali lo furono solo per essa, offrendo in olocausto all'Italia la sua persona, la sua libertà, i suoi beni e persino i sentimenti d'affetto di una virtuosa compagna. Sì: l'ultimo mio anelito sia per questa preziosa Italia, che, perchè Dio lo vuole, ora sorge e si eleva a libertà e ad indipendenza.

« ZUCCHI, *Generale.* »

L'ARCIDUCA GIOVANNI E L'ASSEMBLEA DI FRANCOFORTE.

La scelta d'un principe, uscito dalla più illustre casa di Germania, uomo non meno commendevole per onestà d'indole, che per semplicità di costumi, può soddisfare alle esigenze, conciliare i riclami dei popoli, coi diritti della monarchia. Ma l'autorità di quest'uomo, avvantutto, è cosa reale, o dipende dai capricci d'un'assemblea popolare e dal consenso di vari Stati rivali? Abbiamo per certo che l'arciduca Giovanni e l'autorità di cui venne investito, sono le due ultime barriere che ancor rimangono tra l'attuale condizione della Germania ed uno degli sconquassi più terribili e sovversivi che sieno stati mai.

Se l'arciduca non ha diritto di prorogare ed anche di sciogliere l'assemblea stessa che gli ha affidato il potere esecutivo, certo è che rimane esposto ad un conflitto ineguale e in una condizione subordinata. In questo caso, la sua autorità in Francoforte non sarebbe che nominale e perciò gli verrebbe meno quel potere, quasi assoluto, di cui abbisogna, per corrispondere adeguatamente alla sua missione. Ma qualunque esser possa la politica del nuovo gabinetto di Francoforte, già trapelano, in diversi Stati Germanici, i sintomi della discordia. Il re d'Annover, uomo franco ed altero, ha già dichiarato, che assente, è vero, alla nomina dell'arciduca, ma non intende di sottomettersi ad un governo centrale della Germania, ordinato in modo, che i principi più non sembrino se non i sudditi d'un altro monarca. Il re di Prussia riceve ogni dì petizioni, ove gli si raccomanda di veder modo che il suo regno non venga ridotto a condizione di provincia, sotto gli ordini d'un altro sovrano.

La confederazione germanica era una lega formata su certe basi coll'assenso di tutti i suoi membri sovrani. Sciolta questa, da che venne soppressa la dieta federale, ne deriva, per conseguenza naturale, che non esiste at-

tualmente alcun potere, il quale abbia diritto di imporre a questi membri altre e più onorose condizioni. Bisognerà dunque, per far accettare queste nuove condizioni, o scendere a trattative, o usar la forza. Pare che l' assemblea nazionale di Francoforte sia disposta ad adottare i mezzi coercitivi, poichè intimò al re d'Annover di riconoscere formalmente il potere centrale e la legge che lo riguarda, se non vuole che gli sottentri altro sovrano. Imporre condizioni di cotal fatta è lo stesso che assumere il carattere, non d'un potere confederato, sì bene d' un conquistatore, che, ove sia d' uopo, è disposto ad appoggiar sulla forza le sue ragioni dispotiche.

Se l' autorità dell' assemblea di Francoforte venisse riconosciuta da tutta la Germania, l'Annover, il Mecklenburgo e le città anseatiche dovrebbero uniformarsi ad una tariffa comune, ma così grave per esse, che ciò equivalerebbe alla perdita delle proprie franchigie, o ad un smembramento del territorio. Bene sta che i diversi Stati indipendenti sacrifichino, volonterosi, una parte dei loro diritti ad un bene universale; ma ove questi sacrifizi si imponessero a viva forza, ne scoppierebbe una guerra civile — guerra civile non fra gli stati ed il governo centrale che non ha nè denari, nè soldati, ma sì tra gli stati che vorrebbero sostenere questo governo, e quelli che ricusassero di riconoscerlo.

Bisogna dunque conchiudere che l' edifizio del nuovo ordinamento unitario della Germania incontrerà, probabilissimamente, la stessa sorte della Torre di Babele.

(Dai fogli francesi).

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

MALTA. — *Impresa dell'ex-duchino di Parma.*

L'ex-duchino di Lucca, quindi ex-duchino di Parma, attualmente conte di Castiglione, dimenticando d'essere a Malta e d'aver perduto il privilegio dell'insolenza, di cui, per l' addietro, diede illustri prove in Torino, insultò un negoziante di quella città. Questi porse lagnanza al tribunale di polizia; e S. E. l'ex-duchino, nella paura di venir condannato a 14 giorni di prigionia, credè suo meglio chiedergli scusa *(Daily News, del 25).*

IRLANDA.

— Nella seduta del 21 luglio la camera dei lordi ha adottato, dopo tre letture, il bill che sospende sino al 1 di maggio 1849 la libertà individuale in Irlanda, ed autorizza il lord luogotenente a far arrestare ed imprigionare chiunque fosse sospetto di cospirare contro S. M. la regina e contro il suo governo.

Ad onta delle misure del governo i clubs di Dublino hanno risoluto all'unanimità di conservare le loro armi e di non ubbidire al proclama del lord luogotenente. Tuttavia mandano continuamente munizioni di guerra in quella contea, dopo la legge marziale non è ancora proclamata, e per eludere la vigilanza della polizia, le nascondono in feretri.

Il *Morning Herald* rimprovera a lord Russell d' aver tracciato un parallelo tra O'Connell e Meagher e Doheny, a favore affatto del primo. Il sensuale O'Connell, scrive il suddetto giornale, si faceva pagare ogni anno 20,000 lire, mentre Meagher e Doeny, più disinteressati, mettono a repentaglio la propria esistenza senza riscuotere nemmeno un soldo.

Del resto lo stato di assedio varrebbe meglio della sospensione dell'*habeas corpus*: questa sospensione non produrrà verun effetto sopra d'un popolo come l'irlandese, mentre la legge marziale appoggiata in Irlanda da 40,000 soldati di terra, da 8000 marinai e da 1000 soldati di marina, terrà in riguardo i perturbatori dalla collera di Nowth al Capo Clear, da Claddah Banks al forte Patrine. Se vogliamo che la vecchia Inghilterra scampi dal disordine, dal comunismo, e non sia presa fra due fuochi, dai *sans-culottes* di Parigi e dai loro amici d'Irlanda, bisogna inviare in quell' isola un coraggioso, come lord Hardinge che agisca sotto gli ordini di Wellington e sia pronto a ridurre ad ubbidienza i rivoltosi.

E forse non mal si oppone questo giornale. La *Waterfold Chronicle* dice che lo spirito bellicoso si è talmente impadronito delle popolazioni, che queste più non ascoltano la voce dei preti cattolici, i quali sono gli apostoli di pace. Il popolo si è armato e dichiara a viso aperto, che si servirà delle armi, che nulla lo farà indietreggiare.

Il *Limerick Reporter* annunzia che è tornato Riccardo O'Gormon, membro della deputazione irlandese ch'era rimasto a Parigi, per ammaestrarsi nell'arte di costrurre barricate.

Intanto si aspettano ad ogni momento in Dublino due reggimenti di truppa inglese.

— Secondo una lettera da Clonmel, pubblicata nell'*Examiner*, fanti e cavalli si concentrano a Carrick-on-Suiz; una compagnia di artiglieria deve arrivare a Clonmel, e tre legni da guerra debbono salpare per Watersord. Finora non ebbe luogo a Carrick collizione alcuna, ma si può preveder non lontana. Dunque, gran fermento; nuovi *club* si stanno ordinando nella città e borghi principali. Lunedì della scorsa settimana Giovanni Russell fu arso in effigie a Ardgeehy.

Un rinforzo delle truppe, giungono continuamente a Carrick-on-Suiz, guardie di polizia; e pare che tutte le forze che il governo ha disponibili, si debbano concentrare in questa città.

FRANCIA.

PARIGI — Nelle tornate del 25, 26 e 27 luglio l'assemblea nazionale discusse il progetto di legge sui circoli politici. L'art. 13 principalmente suscitò gravi dibattimenti. Noi attendiamo che sia terminata la discussione ed adottato il decreto nel suo complesso, per ragionarvi sopra. Convien però osservare che la seduta del 26 fu impiegata quasi tutta nell'udire il rapporto fatto dal signor Thiers sulla proposizione fatta dal sig. Proudhon di togliere ai proprietari d' immobili, di crediti ipotecari, d'azioni industriali e rendite sullo Stato il terzo della loro entrata, dividendo questo terzo, metà a profitto dello Stato, e metà per l'affittaiuolo. Il rapporto del sig. Thiers era, come tutti gli scritti di quest' illustre autore, chiaro, nitido, splendente di tutte le sue bellezze del suo stile. Non occorre dire che il comitato di finanze deliberò unanimamente che quel progetto non si dovesse nemmen prendere in considerazione, non essendo che un corollario del celebre principio del sig. Proudhon che la proprietà è il furto!

— 27 *luglio*. — Il rapporto del sig. Thiers sulla proposta del sig. Proudhon è stato accolto con suffragi unanimi dall'assemblea. La sua incalzante e nervosa dialettica atterrò il moderno erostrato, e il decreto di condanna pronunziatosi contro lui colpi eziandio tutti gli altri economisti incendiari, i quali per vie più o meno bistorte camminano alla stessa meta Il successo dell' onorevole relatore è stato completo, e così dovea essere: esso non fu che l' interprete di quel sentimento eterno di giustizia e di onestà, che Iddio pose nel cuore dell' uomo. Il sig. Thiers avea pochi sforzi da fare: vi era portato dal soggetto medesimo. Tuttavia non ci possiamo distringere da una profonda tristezza pensando che a mezzo il secolo XIX, in seno di una società cristiana e civilizzata, siamo obbligati a discutere e combattere solennemente una teoria di spogliazione e ruberia. In qual degradazione siamo mai caduti da doverci trangugiare l'affronto di un siffatto dibattimento! Meglio si sarebbe provveduto all' onore del paese, se l'assemblea fosse silenziosamente passata all'ordine del giorno sulla proposizione Proudhon, invece di rimandarla al grave esame di una commissione.

— In un proclama diretto agli abitanti di Parigi, il sig. Ducoux prefetto di polizia espose al buon senso della popolazione le false voci ed i sinistri rapporti che vanno propagando i nemici della pubblica prosperità affine di impedire che rinasca la confidenza, e l'ordine fiorisca.

Questo magistrato annunziò che per neutralizzare gli sforzi, e gli intrighi della malevolenza farà omai pubblicare ad ogni 5 giorni un sunto fedele di tutti i fatti che succederanno in questo periodo di crisi. Non si potrebbe bastantemente applaudire ad una misura saggia ed intelligente, come si è questa, il cui sicuro effetto è di prevenire e dissipare inquietudini funeste al commercio, all' industria, all'attività del lavoro, ed al riposo della città.

(Corrisp. part.)

— Il telegrafo è in continua azione sulla linea di Tolone. Si dice che la nostra squadra di 8 vascelli di fila e parecchi vapori sia per entrare nell'Adriatico Dicesi pure che l'Inghilterra abbia pure dato ordine alla sua squadra di passare il Bosforo ed entrare nel mar Nero. Sembra che tanto il governo francese quanto l'inglese siano d' accordo per sorvegliare le operazioni della Russia nelle provincie del Danubio. *(Ère Nouvelle).*

SPAGNA.

MADRID. — 22 *luglio*. — Le notizie della Granja recano che la regina sta bene di salute. Per ora il trono di Spagna è privato d'un erede diretto, ma, soggiunge l'*Heraldo*, la giovinezza, la forza e la buona costituzione della regina, e ciò che ora accadde, son cose che dimostrano la falsità de' pronostici de' nemici della dinastia, e che ci danno le più seducenti speranze per l'avvenire. Alla Granja è giunto D. José Guell y Bentè, marito dell'infante Josefa di Borbone, onde ringraziare il presidente del consiglio, della sollecita soluzione da esso lui data all'incidente risultante dal matrimonio del sig. Guell y Bentè coll'infante. Pare che le autorità abbiano avuto ordine di non mischiarsi ufficialmente in quest'affare. Se l'uno degli sposi ha qualche cosa ad allegare, lo farà avanti il tribunal competente. D. José riparte per Valladolid, e l'infante lasciò questa città per recarsi in Francia D. Francesco di Paola stabilirà la sua residenza ad Oporto.

Prendendo a parlare de' tentativi carlisti, diremo che se non si riuscì ancora a disperdeli tutti, furono però sconfitti in modo che il loro coraggio è affatto abbattuto. Prova che la posizione dei Montemolinisti è precaria, e deboli le loro speranze, si è che soventi stanno appiattati, attendendo più fauste occasioni di mostrarsi Gli avanzi della fazione entrata con Peco in Ispagna stettero nascosti per molto tempo nelle vicinaze di Radajoz, Caseves e Cindad Real. Ora che si sa dove sono, le truppe regie non tarderanno ad inseguirli.

Il capitano generale di Catalogna ordinò che si erigano fortificazioni su vari punti, e fra gli altri, a Balaguer, nella provincia di Lerida, città di 4m. abitanti. Le autorità francesi diedero ordini severissimi, giusto quanto narra l' *International* di Bajona, acciocchè tutti i Montemolinisti sulla frontiera, che fecero provvisioni d'armi e di cavalli per mandarli in Ispagna, o si addentrino nella Spagna o vadano nel loro paese. Coloro che ricusassero, saranno arrestati dalla gendarmeria e mandati a Perpignano.

A capo superiore della polizia della provincia di Madrid fu nominato José Fernandes Eulico, capo politico di Saragozza, ed a sotto direttore della banca di San Ferdinando fu nominato il sig. Mier, già sotto segretario al ministero di grazia e giustizia sotto il sig. Vahamonte. I biglietti di quella banca ascendono, secondo uno stato pubblicato dalla banca stessa, a 180 milioni di reali. Credesi tuttavia che fra poco questa cifra sarà dedotta a 60 od 80 milioni.

— Una lettera da Baiona, in data del 19, annunzia che si è conchiuso il matrimonio del conte di Montemolino colla figlia del duca di Camdrige.

PORTOGALLO.

Secondo il *Morning Herald*, del giorno 25, una guerilla spagnuola carlista, forte dai 200 ai 500 uomini si è mostrata sulla frontiera di Portogallo. Il governo di Campo Maior, ordinò che un battaglione di volontarii si mettesse ad inseguirla, ma tanto ufficiali quanti soldati ricusarono. Se in quella città, come pare, si preparavano armi per i carlisti spagnuoli, è indizio certo che i legittimisti dei due paesi agiscono di concerto, e che se il movimento carlista cominciato in Ispagna, prendesse buona piega, una insurrezione Miguelista non tarderebbe a scoppiare in Portogallo.

Giunse tuttavia notizia, per dispaccio telegrafico, che questa guerilla fu battuta e distrutta dalle truppe di Badaiez.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Nella dieta ungarese, tornata del 20 luglio, Kossuth chiese che si dovessero spedir truppe all' Austria, onde sostenerla nella sua guerra in Italia, e spiegò la sua domanda in questo modo, che l'Austria debba essere appoggiata fintanto che si tratti di ottenere una pace onorevole, ma non già per opprimere la libertà degli Italiani. Che insomma la guerra debba essere soltanto contro Carlo Alberto e non contro la nazione italiana. Non è vero, disse egli, che noi vogliamo ritirare le nostre truppe dall'Italia Figuratevi: oltre i 12,000 Ungaresi, ritornerebbero pure 35,000 Croati che per noi sarebbero pure i cattivi ospiti.

Da ciò si vede che le maggiori forze con cui l'Austria combatte in Italia sono tolte, dal regno di Ungheria; è quanto alla distinzione di Kossuth che la guerra si abbia a farla a Carlo Alberto e non alla nazione italiana, è una di quelle formole diplomatiche che significano nulla. Il fatto è che Radetzky, Welden, D'Aspre, gli Ungaresi, i Croati fanno la guerra egualmente agli Italiani e a Carlo Alberto, e il modo con cui sono trattate le provincie venete lo prova.

VIENNA. — La dieta fu aperta il 22 a mezzogiorno.

Il discorso che l'arciduca Giovanni vi pronunciò indica per sommi capi lo stato attuale della Germania e la tendenza del governo. Quanto all'Ungheria, dice egli, possiamo sperare dalla generosità e rettitudine di quel popolo un pacifico scioglimento alle questioni che ancor si dibattono. La guerra in Italia non è diretta contro la libertà di que' popoli — il suo vero oggetto è di sostenere l'onore delle armi austriache in faccia agli Stati italiani, riconoscendo la loro nazionalità, e di fiancheggiare gli interessi più importanti dell'impero. Il buon desiderio di acconciare amichevolmente malaugurate dissensioni essendo riuscito a vuoto, più non rimase al nostro valoroso esercito che di procacciarsi una pace onorevole (*applausi*). Le relazioni amichevoli dell'Austria con altre potenze non andarono soggette a verun mutamento; quelle colla Spagna, interrotte da sì gran tempo, ricominciarono. In fatto di operazioni finanziere, e nella concorrenza di straordinarii avvenimenti, le finanze dello Stato sono in condizione tale che richiede pronti e straordinarii provvedimenti

PRUSSIA.

BERLINO. — 22 *luglio*. — Il *Monit. Pruss.* annunzia officialmente la formazione del corpo dei constabili sotto il nome di *Schutzmoennern*: ve ne saranno a piedi ed a cavallo quelli per l'interno della città di Berlino, questi pei sobborghi. — La commissione di costituzione ha oggi terminato il suo lavoro. Essa decretò l'inamovibilità della magistratura. I magistrati son nominati a vita dal re. Le discussioni giudiziarie sono pubbliche, e il solo *giurì* ha il dritto di giudicare dei delitti di stampa. Quanto alle quistioni finanziarie, l'uguaglianza delle imposizioni è stabilita, e niun imprestito si potrà fare se non in virtù d'una legge. La commissione si è particolarmente riservato di ammettere nella costituzione una legge che assicuri l'avvenire dei funzionarii.

— Leggesi nel *Zeitung'shalle*: La guerra colla Danimarca pare aver acquistata una grande importanza, che da principio non si prevedesse. Non è punto probabile che a Francoforte si vogliono accettare condizioni d'armistizio e di pace al tutto vantaggiose pei vinti; per conseguenza si ripiglieranno le ostilità, e la Prussia avrà l'alternativa o di portare la guerra al di là della frontiera del Giutland, o di separarsi dall'Allemagna. Già si sa quali deliberazioni prenderà la Russia, se la Prussia si decide per le prime ipotesi. Nel primo caso essa avrà guerra colla Russia: nel secondo l'avrà tosto o tardi coll'Allemagna.

BAVIERA.

NUREMBERGA. — 24 *luglio*. — Hecker e i suoi partigiani cercano a propagare le loro dottrine nell' Allemagna meridionale; i loro sforzi si rivolgono adesso sopra il Vurtemberghese. Hecker è incaricato delle operazioni sul fiume destro. Il Reno centrale ed inferiore, la Baviera e la Prussia Renana, e tutto l'Assiese ricevono l' impulso dalla parte della frontiera di Francia e di Colonia; il quartier generale è a Francoforte; un repubblicano sul fare di Barbès o di Blanqui è alla testa del movimento. — L'ala sinistra, che abbraccia le operazioni della Prussia e della Sassonia, ha il quartier generale a Berlino, e il capo n'è il signor Frabel, comunista energico e sfegatato che redigeva nella Svizzera un foglio radicale ripreso perfino dagli stessi radicali svizzeri. — Vienna e Praga sono abbandonate alla propaganda della sessione polacca; sperasi con ciò di fare un colpo generale in Allemagna. La Baviera e Monaco sono per ora fuori dei punti d'operazione, ma si cerca a cattivare di soppiatto i militari. Le forze pecuniarie vengono di Francia, dalla cassa centrale della propaganda, dai fondi secreti dell'Allemagna, e dalla sessione polacca. Se gli avvenimenti di giugno a Parigi avessero avuto un esito differente, in Allemagna sventolerebbe già il vessillo rosso.

(Gazz. di Nuremberga).

MESSICO

Le notizie del Messico sono importanti. Parades si è impadronito della città di Guannainato, e sta alla testa dei rivoltosi. Vi appaiono gravi indizii di rivoluzione. Il presidente Herrera ha pubblicato un proclama in cui raccomanda la tranquillità e l'ordine. L'Yucatan è pur sempre teatro della guerra civile; gl' Indiani si avantaggiano di giorno in giorno.

— I giornali di Calcutta raccontano che si era tramata in quella città una congiura contro gli Inglesi, in cui erano intenti una ventina di soldati, i quali erano stati corrotti dall'oro. I cospiratori trassero gran quantità di polvere dal magazzino a Mean Meer e le distribuirono agli abitanti; ma, nel più bello, il governo non ebbe sentore; mise la mani addosso ai capi dei congiurati, e di lì a cinque giorni dal loro arresto, comprovata la loro complicità, li fece impiccare ad una delle porte di Lahore.

STATI ITALIANI.

ROMA. — 25 *luglio*. — Noi non siamo in grado di aggiunger nulla quanto alla crisi ministeriale, oltre quello, che ne abbiam detto ieri. Se non che ci sembra, che divenga sempre più malagevole l'uscirne, poichè cinque combinazioni tentate dall'ex-ambasciadore Pellegrino Rossi riuscirono tutte a vuoto. Egli dovrà dimettere il pensiero, non trovandosi persone (e di ciò ne siam lieti) che vogliano accettare il ministero a prezzo di una transazione di principii. Frattanto l'agitazione specialmente nelle provincie aumenta a dismisura. L'attual ministero, come lo ha annunciato dalla tribuna, non siede che per tutelare l'ordine pubblico materiale. Di null'altro può farsi responsabile. Pure durissima è la sua presente condizione; imperciocchè è posto in un bivio, o di lasciare immediatamente ogni incarico, e dar luogo così al disordine, ed allo sconvolgimento dell' intiero stato (che tanto minacciano le varie lettere, che dalle provincie ne giungono), o di continuare quasi in una condizione d'inerzia, e non sapere fino a qual limite possa egli in tale situazione omai contare sul voto di fiducia che in esso tanto meritamente riposero i rappresentanti del popolo, ed il popolo stesso.

Intanto col differirsi ulteriormente la nomina del nuovo ministero continua la sospensione delle sedute del consiglio dei de-

putati. Vengono con ciò a ritardarsi le deliberazioni del più alto interesse e dalla più urgente necessità.

Se non si votano i fondi per l'armata, le milizie non potranno ricevere il soldo. Terribili conseguenze possono derivarne, e il ministero non ha il potere d'impedirle.

A tali estremi son ridotte le cose, che uomini di una specchiata onoratezza, uomini che hanno sacrificato e sacrificano tutto ciò che possono aver di più caro pel bene della patria, veggono imminente il più grave pericolo dello stato e non sono in grado di ripararvi.

Impossibilitati di restare al potere senza mancare ai sacri loro principii, viene ad essi reclusa la via di uscirne assolutamente di fatto. (*Epoca*).

— La città è divisa in due partiti, uno a favore del ministero Mamiani, l'altro per il Papa, e si teme da un momento all'altro vederli a conflitto serio.

— Si parla dai più con insistenza della necessità per creare un governo provvisorio, ma ciò non potrà riuscire dacchè il partito del Papa si fa ogni giorno più forte. (*Citt. Ital.*).

— Tutto è in mano del popolo. — Non abbiam ministero, non abbiamo adunanze di deputati, perchè le loro deliberazioni in questo momento sarebbero incostituzionali e senza effetto. La patria è dichiarata sempre più in pericolo, le provincie fanno tale minaccia che invano si nasconde dalla debolezza del governo; e si dorme su questi fatti, e si perdono dei giorni preziosi senza pensare che il dimani potrebbe essere apportare di tempeste, di divisioni e di tumulti.....? — Oh se la patria carità non insorge e non adopera il valore della potenza cittadina a reprimere gli infami attentati dei nemici d'Italia e di Roma, chi sarà salvatore e custode e vindice supremo della vita del popolo? — Il popolo stesso, ci si risponde: — sì, ma egli ha bisogno di esser guidato, ha bisogno di esser diretto, ha bisogno di conoscere anime generose che lo conducano che sappiano a tempo frenarlo a tempo ancora riscuoterlo alla prontezza dell'azione e all'energia del coraggio. —

La nostra crisi ha due grandi aspetti: Quello della guerra nazionale e quello delle interne vicende. — Da un ministro leale e ingegnosissimo fu detto che quanto alla guerra non avremmo potuto provvedere coi mezzi ordinari, mancando gli elementi indispensabili alla creazione d'un grande esercito. Adunque secondo le sue parole le quali in ogni modo suonano tutt'altro che disperazione, ai mezzi straordinari giova necessariamente avere ricorso, facendo un appello immediato al sentimento dei popoli. Quest'ultima è santa ragione noi crediamo che valga per ogni avvenimento, per ogni bisogno, per ogni dura e difficile circostanza. —

Quando lo spirito delle genti è destato, e veglia alla salute e alla prosperità dei pubblici destini, non v'è forza d'inferno che valga corrompere la sua virtuale esistenza, e a vincere l'impeto della sua volontà. Esso è la scintilla della sapienza e del valore, è la espressione dei tempi e della civiltà progrediente, e il faro che illumina nella notte le procelle delle nazioni e dei re. (*Speranza*)

FIRENZE — 27 *luglio* — Non passi senza una parola di lode chi generoso viene in soccorso della patria, massime in questi solenni momenti, Il municipio di *Castel Fiorentino* il 26 giugno decretò l'offerta di 1400 lire per concorrere alle spese della guerra dell'indipendenza. (*Gazz. di Fir.*).

REGNO D' ITALIA.

TORINO.

— Ci scrivono da Asti che alcuni signori, per esempio certi avvocati, sdegnano di fare il servizio della Guardia Nazionale insieme con gente non egualmente ben vestita come loro; che la municipalità è così poco diligente che per più ore fece aspettare sulla piazza alcuni poveri soldati feriti prima di provvederli di alloggio; e che i furti si vanno moltiplicando, senza che se ne rinvengano i ladri. I sospetti cadono naturalmente su quelli che uscirono dalle galere di Sardegna.

Quì in Asti le offerte in pannilini vanno facendosi considerevoli, e parecchi tratti di generosità mostrano sempre quanto sia l'amore della città nostra per la causa dell'indipendenza. Solo vorremmo che alcuni Parroci vi prendessero maggior interesse, vorremmo che per sollecitare maggiormente le donne nostre, così gentili per natura, andassero pur esse a far collette, vorremmo finalmente che il nostro Intendente procurasse modo di raccoglier le offerte de' Comuni. Solleciti adunque, o buoni Astesi; e l'esempio delle provincie consorelle non sarà per voi perduto.

Quì è un'ansia dolorosa per le cose del campo. Tutta la città è in moto. (*Carteggio*).

TIGLIO (*nella montagna di Barga*) — *25 luglio*. — Gli emissari Austriaci, ed i proseliti dell' ex-Duca di Modena cercano fare partigiani e corrompere i popolani di queste montagne, e dell'alta Garfagnana, favoriti da pochi contrarii alla causa Italiana. Giorni or sono, fu fatta violenza al sacerd. Italiano Don Antonio Bernabò volendo costoro che gridasse « *Viva Francesco V.* » a cui essendosi costantemente ricusato, fu assalito, percosso e malmenato: sembra che alcune verghe di ferro foggiate a bastone di cui sono armati, sia il distintivo della loro missione, ed il contrassegno della loro alleanza. Noi richiamiamo l'attenzione del Governo a questi fatti che sebbene avvenuti in piccoli paesi di montagna, possono estendersi, e versare il mal seme nei popoli idioti, e produrre dei perniciosi effetti alla causa italiana, ed affinchè vengano presi dei provvedimenti energici. (*Alba*)

BRESCIA. — *29 luglio*. — Brescia è posta sotto un potere di tre individui benemeriti e cari al paese. Oggi arriva da Milano un corpo dell'Esercito Lombardo sotto gli ordini del Generale Zucchi e da Crema i nostri intrepidi soldati del reggimento Beretta. Ieri da Rezzate si udiva un forte cannoneggiamento. Siamo concordi e quieti, il pericolo vicino o lontano che sia non ci sgomenti; non crediamo a tutti gli allarmi sparsi dai nostri nemici, e solo attendiamo ad eseguire gli ordini che ci vengono dati.

Ottimi cittadini ieri arringarono il nostro buon popolo; notiamo tra questi Filippo Ugoni, al quale, dimenticando alcune passate ire, facciam plauso pei primi. e porgiamo il bacio della fratellanza. (*Vittoria*)

VENEZIA. — *23 luglio*. — Una lettera scritta da Padova il 21 corrente, reca: « Non vi posso esprimere lo stato spaventevole della nostra infelicissima città. Non è punto vero il movimento popolare, di cui parlate; ma v'è grande agitazione negli animi, benchè apparentemente coperta. Gl'insulti delle soldatesche sono continui; strappano il cigaro e il cappello, esclamando al solito *porco taliano*. Un ufficiale, stando all' ingresso del caffè militare, che, appena usciti gli Austriaci in marzo, s'intitolò nazionale, diede uno schiaffo a un giovane, perchè pronunciò questa parola.

« Ma ciò ch'è peggio, e che minaccia d'impoverire orribilmente questa e le altre provincie occupate da questi barbari, sono le ingenti requisizioni. Saprete quella di Vicenza, di Treviso, ecc. Ma ora qui in Padova ne fu imposta una per *due milioni di lire*, in cui sono compresi dodicimila mastelli di vino. E aggiungete che il povero colono dee trasportare a suo carico le cose requisite, o meglio rubate, a Verona, sul Piave, e ovunque vogliono i generali. Se il vino non è d' ottima qualità, non lo si vuole. Iddio ci liberi da questa terribile condizione, e faccia sì che le armi vittoriose di Carlo Alberto si muovano con tutta la possibile sollecitudinè per liberarci per carità! E Venezia faccia tutto, faccia qualunque più grave sacrifizio per durare libera, poichè non potete immaginarvi l' infelicità nostra e il nostro sepolcrale abbattimento.

« V'assicuro che mia madre è ammalata solamente per la funesta impressione, che su lei fecero tante enormità da' barbari commesse ».

— *26 luglio*. — Questa mattina sono giunti al porto del lido, sopra un battello a vapore, gli ostaggi veneti che a termini della seguita convenzione vengono restituiti dall'Austria.

— Si annunzia esser avvenuto un fatto d' armi presso Brondolo, per una minaccia d'attacco venuta dagli Austriaci. Questi si sarebbero lasciati condurre sotto le offese di piròga poste nel Brenton, e ne avrebbero sofferto grave danno di morti e feriti.

I nostri lamentano la perdita di un ufficiale, il signor Scarpa, della marina mercantile assunto in sussidio della marina di guerra.

Da Bene ci si scrive la seguente lettera, che noi riferiamo in tutta la semplicità di stile con cui è scritta.

Ill.mo sig. Gerente,

BENE. — 29 *luglio*. — Speriamo noi Benesi che i nuovi ministri regoleranno meglio le cose, e che saranno più spicci negli affari, che lasciarono indietro gli altri vecchi, e speriamo che solleciteranno questa riserva a partire con trenta mila guardie nazionali, non che la levata del presente, e che armeranno tutte le altre guardie nazionali, che si trovano a casa pel riparo della patria.

Ma queste cose bisogna farle presto, miei cari ministri e camera, non c'è più tempo a perdere. A dirvela in confidenza, se io fossi stato primo ministro non avrei aspettato a quest'ora a spedire cento mila uomini pel rinforzo degli altri, perchè poveri giovani ne hanno veramente bisogno per le cattive vite e per la fatica già percorsa.

Dunque animo, signori e cari miei ministri, non sospendete più oltre, pensate un momentino al povero re, a tutti i suoi figli e nostri fratelli che si trovano quasi in rovina per mancanza di soldati: mandate immediatamente un cento mila uomini, e poi non temete più.

Un milite della Guardia nazionale.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — *1 agosto*. — A Milano fu pubblicato il seguente laconico decreto.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Decreto.

Chiunque spargerà nel popolo infondate allarmanti notizie di guerra, sarà arrestato, ed assoggettato ad un consiglio di guerra per essere giudicato giusta le vigenti leggi militari.

Milano, il 29 luglio 1848.

MAESTRI — RESTELLI.

Noi vi aggiungiamo questo piccolo commento:

Giorni sono vi era chi correva le vie di Torino mostrando una falsa lettera colla quale si diceva che a Milano si era proclamata la repubblica e il dottore Cattaneo fatto dittatore. In un giorno in cui tutto era scompiglio, questa falsa notizia accrebbe di non poco le inquietudini del popolo.

Un altro spargeva che i Lombardi tutti fuggirono vilmente dalla battaglia lo che fu cagione del disastro a cui soggiaque il nostro esercito. E questo è una falsità, Un'altra falsità è pur la notizia sparsa da malevoli relativamente al reggimento Savona. Ieri alcuni biricchini, con fogli volanti in mano, andavano gridando *i Lombardi traditori*. Dopo alcune vergate refilate loro sulle spalle, furono interpellati, chi loro avesse detto di gridar così: *Lo stampatore* risposero. Non faremo per ora il nome a questo stampatore, ma diremo esser uno di quelli che vivono spacciando politiche imposture. Pur ieri si dava per certo la notizia che i Milanesi avessero capitolato con Radetzky. Per le campagne vi sono agenti che corrono di qua e di là a spargere l'alarme, a metter male contro i Lombardi, contro i Genovesi, contro tali o tali deputati, tali o tali ministri, e così via via. Ora è tempo di metter un fine a questo sistema di diffamazione politica, e invitiamo il nuovo ministro ad uscire dalle vie di mediocrità, di perplessità, d'inerte indulgenza sulle quali ha camminato il ministero caduto. Le redini si maneggino con mano robusta. Noi insistiamo perchè il decreto recitato di sopra sia anche pubblicato fra di noi, e non soltanto stampato sopra un pezzo di carta, ma poste in rigorosa esecuzione; si dia forza alla autorità incaricata della pubblica sicurezza, non si badi in viso ad alcuno. Ma se si vogliono fermi esecutori alle leggi, non bisogna cercarli nel nipotismo, nei titoli, nei nastri, ma in quelli che hanno capacità e buon volere.

— I due reggimenti cavalleria Savoia e Genova hanno rinnovato il giuramento famoso della vecchia guardia di Napoleone. *La garde meure et ne se rend pas*, e negli ultimi combattimenti lo hanno messo in esecuzione: li uni e li altri si sono battuti come se fossero uomini di ferro.

MILANO. — *30 luglio*. — Abbiamo un comitato di pubblica difesa composto di tre uomini nuovi, che nissuno prima conosceva, ma che il popolo ha saputo sceglier molto meglio che non il governo, il quale fedele alle sue tradizioni burocratiche, non sapeva trovar merito, ove non vi erano titoli o precedenti di *routine*. Di questo triumvirato chi ne dice bene e chi male. Il dottore Maestri lo conosci, e sai che è una persona eccellente, così anco Rostelli. Il generale Fanti mi è nuovo; ma tutti quelli che lo conoscono lo lodano come uomo fermo ed onesto, e che ha già dato luminose prove d' italiano coraggio. ed onesto. Finora il comitato spiega una attività straordinaria e fa bene. Fanno bene anche i repubblicani, che finora non hanno fatto che del male. Essi gridano perchè hanno paura, e mettono paura anche agli altri. Non ci voleva meno per toglierci dalla colpevole inerzia in cui giacevamo. Il bravo nostro Grifflni fu fatto comandante generale di Brescia; parte in questo momento per Brescia il prode Garibaldi con una numerosa schiera di volontari. Qui tutti lavorano a far qualche cosa, le donne fanno cartucce, filaccie, si chiamano operai e contadini per lavori di fortificazione: e con tutto questo la città è tranquilla. (*Corrisp. part.*).

— Lettere ricevute poco fa da Brescia ci dicono che la fiducia è rientrata in tutti gli animi, e che la più grande tranquillità regna in quel paese.

— La colonna Antonini e Garibaldi insieme alla guardia nazionale di Milano, partivano ieri, in numero di sei mila uomini circa, verso Brescia per difendere quella città I plausi di tutta la popolazione accompagnavano que' nostri generosi fratelli.

— I nostri resistono valorosamente a tener ben guardata la linea dello Stelvio e del Tonale: i Tedeschi già incominciavano a piegare ed a ritirarsi. (*L'avvenire d'Italia*).

— Ieri partì per la Svizzera il duca Antonio Litta allo scopo di assoldare a proprie spese 5,000 uomini per la salute della patria pericolante. (*L' Italia del Popolo*).

— Il lavoro delle cartuccie per mano delle signore di Milano ferve incessante. Ne' giorni addietro se ne contavano circa 100;000 quotidiane. In queste circostanze se ne consegnarono non meno di 240,000 ogni giorno, quantità più che sufficiente al bisogno.

SERMIDE. — *23 luglio*. — Qualche centinaio di Austriaci si presentarono per occupare questo paese. L'esempio di Revere risolveva i Sermidesi a respingerli. Il capitano Budini, pontificio, che trovavasi fortunatamente a Sermide, si mise alla testa di molti che tutto in un tratto si armarono, si opposero valorosamente e costrinsero gli Austriaci a fuggire.

— *27 luglio*. — Ieri gli Austriaci tentarono una seconda volta di entrare nel paese, ed una seconda volta furono respinti. I Modenesi che erano a Revere, per la

via di Poggio Mantovano piombarono alle spalle dell'inimico, rimontando l'argine del Po, precisamente vicino a Sermide. Nella precipitosa fuga non tralasciarono i barbari d'incendiare quattro o cinque case; una povera Ghini, vecchia ottuagenaria, uccisero; ad un fanciullo di due anni tagliarono una mano, ed un giovanetto di dodici anni cadde morto da una palla in fronte.

Trenta finanzieri lombardi, ch'erano a Sermide, misero in fuga cinquanta Austriaci a cavallo uccidendone diversi.

— Ieri, 29, il quartier generale del Re era a Cà de Quinsani fra Cremona e Bozzolo, e il Duca di Savoia colla sua divisione trovavasi a Cella Dati. L'esercito era in buonissimo ordine. (*22 marzo*).

— L'*Italia del popolo* pubblicava il seguente avviso.

» Non debbano i giornalisti in questi momenti pubblicare ogni genere d'istruzioni, ogni pensiero che abbia per oggetto la difesa del paese. I giornali non vanno solamente per le mani nostre; sono pur letti dal nemico; ed avverte dannosamente il nemico chi lo fa consapevole dei nostri disegni, della natura dei nostri pericoli.

« Crediamo che i giornalisti intenderanno la verità di questo ammonimento; e non parleranno i questi momenti come si poteva parlare un mese fa. Le condizioni del paese sono mutate. »

Noi facciam plauso a questo consiglio, e sarebbe stato pur bene se l'*Italia del popolo* avesse cominciato a conoscere l'importanza molto tempo prima d'ora. Il generale Griffini ci scriveva non ha guari dolendosi che le critiche de' giornali sull'andamento della guerra, non servissero ad altro che ad istruire il nemico e a demoralizzare il nostro esercito. Lo stesso scriveva l'illustre Torelli. Ora ammaestrati dall'esperienza facciam senno. Cooperiamo tutti ad un solo scopo, colla indipendenza del paese, ottenuta questa non ci mancherà il tempo per disputare.

VENEZIA. — *26 luglio*. — *Bollettino della guerra*.

Al rapporto del 24. riferito nel proscritto di ieri, tenne dietro l'altro del 25, in questi termini:

« Dopo la riconoscenza per noi fortunata di ieri, il nemico ha cresciuto di forze. Ha attaccato violentemente i nostri avamposti di Casa Pasqua. Impossibile essendo di proteggerli coll'artiglieria di campagna, aveva fatto avvanzare due piroghe, l'una delle quali armata con cannone da otto di lungo calibro, l'altra con caronada da trentasei. Ed a questa, onde proteggere gli artiglieri, aveva fatto applicare una robusta difesa resistente al fuoco dell'artiglieria.

« L'attacco ebbe luogo alle 4 e 1|2 pom.; il corpo napoletano del maggiore Matterazzo, della forza di trecento uomini circa, che formava l'avamposto, lo sostenne bravamente. Una compagnia pontificia, la sola disponibile in quel momento, si portò a coadiuvarlo; ma siccome le forze erano sproporzionate, così i volontarii napoletani ripassarono sull'argine di conterminazione, ed abbandonarono Casa Pasqua.

« Le piroghe mantennero un fuoco ben nutrito, che deve avere grandemente danneggiato gli Austriaci, ma è da lamentarsi la perdita del bravo tenente d'infanteria marina Sgualdo che comandava la maggiore.

« Gli Austriaci che, per quanto credo, non erano men di 600, occuparono gli sbocchi dei canali, e quindi le case che vi esistono.

« Non posso pel momento specificare le nostre perdite, che spero però di poco rilievo. Ebbi lo sconforto di vedere mortalmente ferito questa notte a Calino il sig. Comer, tenente del battaglione mobile del maggior Torriani.

« *Sott.* SANFERMO *Com.* »

Per incarico del governo provvisorio
il segretario generale ZENNARI.

— De' due seguenti documenti l'uno prova fin dove vada l'impudenza degli Austriaci, l'altro onora sommamente il governo provvisorio di Venezia e speriamo che saprà mantenersi con costanza nel preso proposito.

Il comandante in capo dell'esercito di riserva
al governo provvisorio di Venezia.

Après un combat acharné de trois jours l'armée de Charles-Albert a été complètement détruite; notre armée est aujourd'hui sur l'Oglio.

Je suis homme d'honneur, des mensonges seraient indignes et même inutiles, puisque vous pourriez en très-peu de temps les rectifier.

Ce serait le moment, *mais le dernier*, pour discuter une cause avant qu'elle ne soit tout-à-fait perdue.

J'ai l'honneur d'être

Mestre, 27 juillet.

Le général commandant en chef
du 2me corps de réserve
WELDEN.

Risposta del governo provvisorio.

Eccellenza, abbiamo ricevuto la lettera 27 andante che la E. V. ci ha indirizzata.

Apprezziamo i sentimenti ai quali l'ascriviamo.

Crediamo sulla vostra parola il fatto che ne annunziate.

Voi ci dite che questo sarebbe il momento, ma l'ultimo, per discutere una causa, prima che fosse affatto perduta.

Dobbiamo invitarvi, Eccellenza, a riflettere che non siamo competenti a discutere soli una causa che abbiamo comune con tutti i popoli d'Italia.

E se questa causa fosse ridotta nella sola Venezia, noi speriamo che vi si proverebbe, eccellenza, che essa sarebbe ancora molto lontana dall'essere perduta.

Abbiamo l'onore, ecc.

(*Seguono le firme*).

No: l'esercito di Carlo Alberto non è *completamente distrutto*; nè è perduta la causa italiana. L'Austria è ancora lontana dal poter vantare un sì fatto trionfo. Quell'esercito esiste ancora, quasi al suo completo, e mostra ancora i denti minacciosi all'Austria; una ritirata in regola da una posizione strategica ad un'altra è ben lungi dall'essere una distruzione. La causa italiana è ora appunto che leva la testa con una unità, con una energia, che prima non ebbe. Ieri noi eravam discordi, parteggianti, per opinioni od idee teoretiche; oggi il disastro ci ha rinsaviti, e non abbiam più che un sentimento: *Via lo straniero*. Tutti ci siamo avvicinati, tutti ci porgiam la mano, tutti facciam opera comune per conseguire un medesimo risultamento: e questi non sono, per Dio! sintomi di una causa perduta. Un popolo che sente così altamente e che vuole così fermamente, non offre la più facile delle conquiste.

CAMERA DEI DEPUTATI

INDIRIZZO AL RE ED ALL'ESERCITO

votato in adunanza del 29 luglio, ed adottato in quella del 31.

SIRE

Nella gravità degli eventi che commuovono tutti gli animi, la camera dei deputati innalza alla M. V. una voce di devozione e di fiducia. Compresi di ammirazione per l'eroico valore con cui il Re, gli augusti principi, l'Esercito gloria ed amore della patria, combattono contro il feroce nemico d'Italia, i deputati del vostro popolo vengono a dichiarare alla M. V. come esso sia pronto ad ogni sforzo per la santa causa d'Italia, di cui vi faceste propugnatore.

Le condizioni della guerra rese più difficili dall'ingrossare del nemico, come fecero rifulgere più splendido il valore dell'esercito, e del suo supremo condottiero, così ringagliardirono in noi l'irremovibile proponimento di sagrificare ogni cosa anzichè venir meno agli esempi ed alla costanza del nostro Re.

Già prima che pervenissero a noi le parole che la M. V. rivolgeva all'esercito ed ai popoli dell'Alta Italia, mentre da tutti i cuori traboccava il desiderio di accorrere con nuovi sforzi in sussidio del vostro esercito, la camera dei deputati deliberava di conferire al vostro governo ampiezza di poteri pari alla gravità delle contingenze, persuasa che questi supremi sforzi siano per rendere più sicure e più gloriose le libertà nazionali.

Dappoi le parole di V. M. risuonarono nei nostri cuori, e ci diedero novello impulso a dedicare solennemente noi ed ogni cosa nostra alla salvezza, all'indipendenza, alla libertà della patria.

FRANCIA.

PARIGI. — *28 luglio*. — I vari comitati nominati nel seno dell'assemblea nazionale si occupano indefessamente delle quistioni di spettanza di ciascun di loro.

Il comitato del lavoro adottò l'articolo primo della proposizione del sig. Wolowski che stabilisce a dieci anni il tempo in cui i fanciulli potranno essere ammessi a lavorare nelle fabbriche, manifatture, case di carità ed opificii. Il comitato degli affari esteri, dopo aver consecrate parecchie sedute alla discussione degli affari esteri, incaricò molti suoi membri di fargli de' rapporti sulle quistioni principali che preoccupano ora l'opinione pubblica in Europa. Il sig. d'Aragon tratterà della quistione italica; Drouyn de Lhuess della Spagnuola, Saverio Durrieu della Russia, Edmond de Lafayette s'occuperà della Moldavia e della Valachia, il sig. Jober dell'Austria e paesi Slavi, Payer della confederazione germanica, de Voisin dell'Oriente, Hecheren della Prussia e della Polonia Prussiana, ed infine de Puységur dell'Egitto.

(*Débats*).

Scioglimento dei Clubs di Dublino.

Lo *Standard* annunzia, che non sì tosto corse voce degli ordini del governo, i clubs confederati di Dublino si *sciolsero immediatamente da per se stessi*. M. Smith O'Brien si sottrasse per qualche tempo agli uffiziali di giustizia che lo inseguivano; ma una lettera privata assicura che fu scoperto e catturato.

Ma a Liverpool ed a Manchester pare che l'orizzonte si intorbidi per la creazione di nuovi clubs ove convengono operai irlandesi. Le autorità locali si appigliarono ad energici provvedimenti per deprimere e disarmare. Il governo si è impadronito, a modo di precauzione, del telegrafo elettrico.

Pare che i carlisti di Edemborgo abbiano secreti rapporti cogli irlandesi confederati. M. Walker, presidente, ha dichiarato in una assemblea, che l'Irlanda avrebbe regime di resistere sino alla morte contro l'atto che sospende l'*habeas Corpus*.

Si crede tuttavia che il governo inglese soffocherà di leggieri i tentativi dei confederati, ove avessero ordine di insorgere.

ULTIME NOTIZIE.

— Il giorno 30 luglio il quartier generale di S. M. era a Cremona. Le truppe che erano divise sono riordinate. I parchi sono al sicuro. Si procede alla difesa del paese.

Sig. Redattore.

Poichè nel numero 150 del suo pregiato giornale, si contengono accuse non fondate contro di me, riguardo ai rapporti uffiziali che giungono dall'armata, la prego, ed all'uopo la richieggo a termini della legge, di inserire la seguente rettificazione, cioè:

1° Il corriere dell'armata giunse in Torino alle ore 9 suonate, e non alle 8 1|2, come nel giornale si asserisce.

2° I dispacci così ricevuti furono secondo gli ordini compartitimi da me recati alle persone cui erano indirizzati, che non erano certamente giornalisti dell'*Opinione*.

3° Quanto al monopolio a cui si accenna, siccome io non m'intrometto per nulla nella redazione del *Giornale Militare*, nè nel giornaliero bullettino, così è anche questa asserzione dell'Opinione affatto contraria alla verità: Del resto il Giornale Militare copiò il rapporto ufficiale nel tempo stesso che li altri suoi confratelli giornalisti, come essi stessi ne possono far fede.

4° Che la soperchieria, se soperchieria c'è consiste a parer mio, non nell'eseguire come io feci gli ordini ricevuti, ma bensì nello spiare i passi degl'impiegati del ministero di guerra per riempire poi con una ridicola protesta un vacuo rimasto in un giornale, che avrebbe potuto esser molto meglio occupato col dare le notizie della guerra, che tutti gli altri giornalisti meno stizzosi ebbero agio di stampare, come ne fanno fede tutti i giornali di di ieri.

Ho l'onore di ecc.

Suo devotissimo servitore
CARLO CANAVASSI.

Tutto ciò sarà vero, ma è vero altresì che se gli altri giornalisti ebbero il bollettino non lo ebbe il nostro giornale, quantunque due messi siano corsi di qua e di là per rintracciarlo, e che ne abbiano richiesto, per quanto ci fu riferito, anche al signor Canavassi. Del resto pare che i malcontenti non siano stati i soli giornalisti dell'*Opinione*.

G. ROMBALDO *Gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

La formalità con cui dal giudice di Verzuolo si fece l'estrazione a sorte dei membri del comitato di revisione di quel mandamento, e le decisioni del comitato sono degnissime di esser propalate col mezzo di un giornale onde si conosca a qual partito siano spesse volte la legalità ed il buon senso.

Valga il vero. Il dì, che dal giudice predato si procedette all'estrazione, il pubblico fu ammesso nella sala delle udienze quanto le schede portanti i nomi dei militi, che potevano far parte del comitato, erano già nell'urna, senza che si sapesse nè quali nè quante; l'estrazione poi fu fatta senza rimescolare in verun modo le schede stesse prima che fossero usciti il nome di un tal conte L.... unico nobile il cui nome fosse per avventura nell'urna, e quello di un giovinotto ligio, per non dir altro del conte e del giudice; infine, v'è fatalità! le altre estrazioni rivelarono nomi di persone probe per certo, le quali però o non interverebbero alle seduti od intervendo possono esser baloccate a posta del triumvirato suddetto.

Puossi per vero dire che la sola cieca sorte abbia il torto di tal risultato, ma non già che sieno indegne del consesso le decisioni profferte. Poche per tutte fra le prime è quella che dichiara non doversi badare se le schede portanti i nomi degli eletti da ciascuno debbano essere quelle distribuite dal consiglio di ricoguizione od altre sparse dai militi candidati, e la circolare ministeriale del 21 marzo a. c..... ? fu lasciata dormire sulla tavola della presidenza.

Viene in seguito l'altra con cui non si ammette potersi con testimonii provare essere irregolari le elezioni dei graduati della milizia quando regolari le dicono, senz'altra spiegazione, i verbali che dovrebbero descriverle. Ora a tutti è noto essere in generale nulle le elezioni per la mancanza appunto delle volute formalità, fra le quali, in questo comune almeno, quella maggioranza assoluta per gli uffiziali.

Resta infine; che non si debba dal comitato svelare il nome dei reclamanti contro le elezioni, colla qual sentenza si porgono nel novero delle spie cittadini forse onorevoli, i quali al più non cerano che di diffendere i proprii diritti.

Tali fatti non bisognano di commenti, mi rimane perciò solo a desiderare che si voglia dar luogo a questo mio scritto nello stimatissimo giornale l'*Opinione* non fosse che per far conoscere a taluno che a colui, il quale per peculiari circostanze non ha mezzi di far rispettare se stesso ed i proprii diritti, resta tuttavia un tribunale supremo accessibile a tutti, voglio dire il tribunale della pubblica opinione.

Verzuolo il dì 25 luglio 1848.

Geometra ANTIOCO GARIEL.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA